

Polemica di Pacifico: per l'ordine di apparizione

Dopo le proteste del produttore e portavoce Riccardo Vitanza per l'ultima posizione in scaletta, che ne avrebbe sacrificato l'esibizione in questa ultima serata del Festival di Sanremo, l'intervento di Pacifico è stato anticipato: il cantautore milanese proporrà il suo brano, *Solo un sogno*, intorno alle 23.55 anziché

all'1 circa. L'esibizione del cantante era stata collocata in precedenza a soli tre minuti dallo «stop al televoto». Riccardo Vitanza aveva denunciato che Pacifico era stato fanalino di coda nelle serate di mercoledì e giovedì, e visto che nella prima serata aveva dato una performance non perfetta, per vari motivi, avrebbe avuto diritto a un'opportunità per sentire bene il suo brano. Lo staff insieme all'artista aveva valutato la possibilità di non esibirsi visto il tardo orario dell'esibizione in scaletta, ma «per rispetto al pubblico», Pacifico aveva deciso di cantare. All'ultimo, fortunatamente, il cambio di scaletta.



Pacifico e Venuti incoronati dalla critica

Mario Venuti (*Crudele*) e Pacifico (*Solo un sogno*), primo e secondo rispettivamente con 38 e 31 voti. Poi, ben distanti, Mario Rosini (*Sei la vita mia*), terzo con 9 voti, e tutti gli altri, con Neffa in fondo alla classifica alla pari di Pappalardo, Meneguzzi, Mingardi e Piotta. Questo ha decretato la critica, il premio dedicato a

Mia Martini, assegnato dai giornalisti accreditati al festival. Non poteva che andare così alla luce di quanto sentito in questi giorni, dove le classifiche parziali relegavano i pezzi più pregiati nelle catacombe del televoto. I due brani sono alcune delle poche cose che si possono salvare di questo festival. L'ex cantante dei Denovo, il primo, e l'ex chitarrista dei Rossomalesse, il secondo, hanno infilato un eccellente risultato presentando pezzi che non si discostano tanto dal lavoro abituale, una scelta che sottolinea la coerenza artistica, cosa che a Sanremo, quasi sempre, viene mortificata in nome della canzonetta di più facile ascolto. **l.b.**

Celentano a Sanremo avvocato di Renis

Il cantante in soccorso dell'amico. Ma critica l'uso di Nassiriya: «Che c'entra con le canzoni?»

Luis Cabasés

SANREMO «Bacio le mani» dice Tony Renis con voce gracchiante per fare riferimento alle accuse di «mafia» rivoltegli da più parti. «Ma anch'io ho amici criminali», gli fa da spalla Celentano. «Tutti abbiamo amici criminali» conferma Simona Ventura. La tanto attesa sorpresa di questo festival, cioè l'arrivo in extremis del «molleggiato» chiamato per risolvere gli ascolti si è risolta con un «velina» a favore della direzione Renis. Niente predica, da Celentano. Che però, anche se difende l'amico, critica l'uso di Nassiriya: «Che c'entra con il festival?» Oltre a notare un altro utilizzo di Sanremo, quest'anno: «Un pochino politico».

Ieri, animi più rilassati dopo il recupero dell'Auditel con la puntata di venerdì, c'era il nervosismo della vigilia, l'ansia di trovare l'ospite da risalita audience. Da notare: Celentano l'ha contattato la Rai, Cattaneo, non Renis, che neppure lo sapeva, nel pomeriggio. Quanto alla finale dieci minuti di ritardo sulla scaletta dell'ultima serata contribuivano a mettere in subbuglio gli addetti ai lavori e soprattutto i concorrenti, tirati al limite. Ci pensava anche Pera Williams con le Wooden Chicks e Frankie Hi Nrg, ovvero un bel numero funky con una Paola Cortellesi che si conferma show-woman di bella qualità, a spacciarsi come ospite straniero. Insomma come nelle altre serate sfavillio di paillettes, di petali svolazzanti, di gags e di battute di Gene Gnocchi con i cantanti a fare la parte, sempre più, dei compri-

«Bacio le mani», dice Renis. Sfotte chi gli ricorda le sue conoscenze. «Anch'io ho amici criminali», dice Adriano



se cuore fa rima con Arcore

Il Messia Adriano nella Passione di Tony

Maria Novella Oppo

L'attesa della fine di questo faticosissimo festival ieri è stata pari solo a quella dell'avvento di Celentano, salvatore e critico di una manifestazione con tanti alti e bassi da sembrare un ascensore. Così fuori e dentro la tradizione da sembrare (lo scriviamo in latino, che tanto i bambini non lo studiano più) un coitus interruptus. Un rinnovamento annunciato che si è salvato in extremis solo per benevola intercessione dei soliti noti dell'archeologia sanremese. E del santo protettore Adriano Celentano, che si è prestato in extremis (dopo trent'anni!), per lodare tutto e lamentarsi dell'acustica dell'Ariston! Poi ha chiesto chi fosse l'annunciato ospite a sorpresa, sostenendo che, se fosse stata Mina, sarebbe stato un

colpo davvero grosso. Insomma, il solito Celentano coi suoi discorsi apparentemente confusionari. Fino a quando canta e chiarisce tutto. E ieri sera ha cantato (troppo poco) come solo lui sa cantare e straparato come solo lui sa straparare. Comunque Adriano avrà pensato mille volte la sua entrata e si sarà fatto mettere sotto contratto totale libertà d'espressione. E non possiamo proprio credere che si sia fatto convincere all'ultimo minuto dall'intervento, figuriamoci, del direttore generale Cattaneo. Il quale ieri ha messo in giro la voce di essere partito in missione segreta, neanche fosse andato a catturare Bin Laden. Invece Tony Renis si è manifestato nella serata finale sul palcoscenico, per una sorta di spetta-

colare *redde rationem* e di accusa nei confronti degli amici americani che pensano solo ai soldi. E quando Simona Ventura ha fatto la gaffe di dirgli che doveva farsi amici italiani, qualcuno in sala deve aver gridato che ce li ha, eccome! Chiacchierata nervosa, che serviva però solo ad aprire la porta a Celentano, come si sarebbe dovuto capire subito dalla quantità di bicchieri d'acqua preparati su un tavolino. Celentano ha difeso l'amico Renis anche dall'accusa di amicizie mafiose, chiedendo con la sua provocatoria innocenza: «Ma chi è che non ha un amico criminale?». Alludeva a qualcuno in particolare o scherzava? Chissà. Poi ha giustamente criticato l'uso e l'abuso dei collegamenti coi carabinieri e coi militari in mis-

sione all'estero. Attaccando anche la presenza dei politici al dopofestival di Bruno Vespa. E questo perché il festival ha detto- gli è piaciuto. Chissà cosa avrebbe detto se non gli fosse piaciuto. Tony Renis ha incassato e ha concluso proponendo che Sanremo l'anno prossimo lo organizzino Celentano. Alla fine, per un primo affrettato bilancio: la controprogrammazione Mediaset è stata più forte degli altri anni, mentre è stata più soft Striscialnotizia. Assenti i politici locali di centrodestra, sotto inchiesta per attività festivaliere non proprio artistiche. In particolare l'indimenticabile assessore Antonio Bissolotti, l'uomo che ha avuto l'idea da Nobel di spedire i Jalisse su Marte, da dove purtroppo non sono mai tornati.

La musica non conta nulla. È Celentano il «colpo grosso». Ma sembra di vedere una «velina» per Tony

Il senso del festival: una kermesse che non è più in contatto con il Paese reale. Un tempo nelle canzoni di Sanremo passava lo spirito dell'epoca, oggi è un contenitore stagno

Emozioni in saldo, fiumi di parole, questa è crisi profonda

Roberto Cotroneo

porta a porta

Bruno Vespa lo stratega Lui ha giocato per sé

Da grande stratega di questo Festival Bruno Vespa ha giocato in proprio. È riuscito a non interrompere il suo *Porta a porta* per i cinque giorni di Sanremo. È sbarcato con le porte, con il din don, con le sue celebri poltrone bianche. Si è trascinato dietro il maitre-à-pensar Paolo Crepet. E ha fatto gli ascolti più alti che potesse sperare e immaginare. Ma in realtà

orchestrali annoiati di suonare partiture elementari, presentatori tesi, segnati dalla tensione, Tony Renis che non ha mai tolto gli occhiali da sole, hostess dell'organizzazione assolate soltanto per schiacciare il tasto dell'ascensore. Attori come Dustin Hoffman e Rupert Everett che devono aver pensato di trovarsi in un qualche regione sperduta della Cina. Dove non conta ciò che dici e sei venuto a fare, ma conta solo che tu possa farti vedere. Tu chiamale se vuoi emozioni, cantava Battisti. Ma proprio «se vuoi». Perché le emozioni qua sono in saldo. E il resto è il presagio di una crisi profonda. Per certi

aspetti questo sembrava uno di quei festival degli anni Settanta, indifferenti a un paese che cambiava. Qui è il paese che è stato indifferente. Ha fatto zapping, si è mosso da uno zelig a un grande fratello, poi, passando da Raiuno, ha visto anche il festival e le facce di cantanti sconosciute. Ha ascoltato canzoni che non gli entravano in mente, si è divertito con Ventura e con Gnocchi. E alla fine ha pensato che tutto sommato non poteva che andare così.

Soltanto i soldati italiani all'estero hanno dato la sensazione che fosse una manifestazione del 2004. Un ac-

operazione Vespa a qualcuno in Rai ha fatto storcere il naso. Roba da poco, intendiamoci, Fabrizio Del Noce non ha fatto altro che ripetere ogni giorno, che lui e Bruno e Vespa sono amici fraterni. E che Vespa può sempre, nei secoli dei secoli, contare su di lui. Però comunque vada Vespa ha vinto.

E ha imposto la sua formula. Ha spruzzato un po' di canzoni, assoldata l'inviata-soubrette del cerchiobottismo mediatico Alba Parietti, e steso il tappeto del solito parterre politico. Ha alleggerito di poco la formula della trasmissione, ed è riuscito a far parlare e cantare esponenti forti della maggioranza, ed esponenti di seconda fila dell'opposizione. Ha portato anche lui i suoi soldati italiani all'estero, e quando il discorso si faceva troppo musicale, con qualche critico che cercava di approfondirne, ha zittito e richiamato all'ordine gli indiscolpati.

cenno a Rutelli fatto da Crozza, qualche battuta su Berlusconi. E poi? Stefania Sandrelli che parla di Pietro Germi, le annunciatrici degli anni passati, l'immarcescibile Elton John imitato sempre da Crozza, le vecchie canzoni messe alla rinfusa sul palco. La storia e la cronaca lasciate fuori dal palco. Se non fosse stato per quella manciata di riferimenti a Saddam e a Bin Laden. Poi, arriva in sala stampa la bomba: Adriano Celentano. Lui, che ieri mattina dal suo ritiro di Galbiate, ha telefonato qui. Raggiante. Tutto per il Piotta, che nella serata nostalgia, ha interpretato un rap da *Chi non lavora non*

fa l'amore. E ad Adriano è piaciuto, e sono piaciute anche le battute del Piotta che a fine canzone ha detto: «più lavoro e più pensioni per tutti». Da quel momento è stato tutto un movimento di macchine, nel senso vero della parola. Flavio Cattaneo è andato a prelevarlo, come un'icona. Che irromperà sul palco, a modo suo, e che parlerà. C'è più eccitazione che per Berlusconi. Almeno per un motivo: quando parla Berlusconi si sa quel che dice. Se parla Celentano proprio no. E questo è il primo punto, oltre che il rischio più grosso. D'altronde questo Festival è stato tutto un festival dell'attesa. E non

Insomma, ancora una volta Vespa ha fatto il suo gioco. E si è servito del Festival con una determinazione da carro armato. Alle conferenze stampa sembrava lui tutto assieme il presentatore, il direttore artistico, e il direttore di Raiuno. Le domande dei giornalisti erano più sul suo programma che sulle canzoni. E quando ha fufuto aria di crisi, nonostante avesse per quella sera in trasmissione uno come Umberto Bossi, si è affacciato in sala stampa un minuto e se ne è scappato via. Ieri non c'era però. Ripartito. Da lunedì si ricomincia, niente canzoni, e soliti politici. Tanto quel che si doveva fare è stato fatto. Ancora una volta si è buttato tutto sul nazionalista-popolare. E persino nella manifestazione più leggera e inconsistente dell'anno televisivo è riuscito a parlare di politica. Come sempre. Da non poterne più.

r.c.

c'è miglior messia di Adriano Celentano. Nei mesi scorsi l'attesa era per Clinton, e poi George Clooney, e persino il fondamentalista Mel Gibson. Avevano chiesto troppi soldi, dice Renis. Ma per Adriano non è questione di soldi. Pare sia venuto gratis. C'è da salvare la faccia, soprattutto a Renis, che in questi giorni sembrava suonato dalle botte di immagine che si è preso. Non importa se poi quello che dirà Celentano lascerà strascichi e polemiche. E regalerà alle agenzie fiumi di dichiarazioni, repliche, e puntualizzazioni. Alla fine l'attesa l'hanno colmata. Godot è qui. Nascosto e misterioso.

Il festival della «sorpresa», talmente sbandierata da diventare un tormentone su cui scherzare, produrrà il suo evento. Una mezz'ora fatta di parole e di un boogie woogie. Parole che si aggiungono alle tante di Ventura, di Gnocchi e di Crozza. Parole ancora. Parole parole, come Mina cantava con Alberto Lupò. Ma parole messe a punto per difendere ed elogiare Tony Renis, persino il trasgressivo Celentano è arrivato qua a costruire il monumento di Renis, che sembra davanti a lui uno scolarotto impacciato. Ma è tutta una recitazione stentata. E la delusione è grande. Pure lo scherzo degli amici criminali si è dovuto sentire. «Tutti hanno amici criminali». E Tony Renis: «giusto». L'icona trasgressiva di Celentano all'inizio sembra frantumata nel brodo di regime. Dura poco. L'attacco a i collegamenti con i militari è il primo colpo. E Renis e Ventura si dissociano e accusano Cattaneo e Del Noce dell'idea. Il secondo arriva subito dopo. Dopo cita Mastella e Bossi: «Il festival aveva un sapore un pochino politico». Il terzo colpo non gli riesce. Perché Renis comincia a innervosirsi. Rimane tempo solo per cantare. Un boogie improvvisato: do settima, fa settima, sol settima. Tutto torna indietro come un tempo. Come quando a via Gluck c'era l'erba. Quella solita Italia di Sanremo che non c'è più. (rcotroneo@unita.it)